



NON CI SIAMO RITROVATE NEGLI ARTICOLI PUBBLICATI

Alla Redazione di - Quotidiano donna - Lotta Continua - Quotidiano dei lavoratori

Siamo alcune compagne del Collettivo Femminista di Latina che ha chiesto la costituzione di parte civile nel processo ai violentatori di Fiorella.

Non ci siamo ritrovate molto negli articoli pubblicati subito dopo il processo. A parte molte imprecisioni riguardo l'andamento del processo (oltre al MLD anche noi di Latina avevamo chiesto la costituzione di parte civile; e, inoltre, la presenza delle studentesse è stata massiccia nonostante le ultime interrogazioni e gli ultimi compiti in classe) ci ha colpito il tono da «giornalisti» usato dalle compagne che poco spazio ha lasciato al modo in cui loro stesse hanno vissuto questa esperienza in prima persona.

Abbiamo vissuto già il processo agli assassini di Rosaria Lopez e ai violentatori di Donatella, ora invece ci siamo trovate per la prima volta di fronte alla classica farsa del processo per violenza carnale, con tutte le sue ambiguità, i luoghi comuni, le paure sepolte, i nostri sensi di colpa.

Le domande rivolte a Fiorella mettevano la nostra stessa vita in accusa, le cose che facciamo quotidianamente: uscire con gli amici, magari anche in macchina! Farsi accompagnare fare l'amore senza essere né mogli né puttane, uscire di sera ci piace... tutto questo è usato per giudicare, fare queste cose ci fa oltrepassare la sponda del-

la legalità: siamo già colpevoli.

Al potere maschilista e patriarcale basta questo.

Se quattro maschi ti violentano è la logica conseguenza.

Tutte ci aspettavano che Fiorella potesse subire una nuova violenza dovendo rievocare i fatti per soddisfare la morbosità del pubblico maschile presente, invece la violenza è stata ben più sottile: hanno messo sotto accusa tutta la sua vita e con lei quella di tutte le donne che rifiutano di stare chiuse in casa.

Non riusciamo però a condannare l'ostilità che manifestavano verso di noi le mogli e le madri degli imputati: è con rabbia che abbiamo dovuto prendere atto che ancora una volta sono le donne a pagare.

Chiediamo a tutte le compagne di essere presenti il 26 giugno, per essere più forti, per riconfermare il nostro diritto a vivere.

Patria, Graziella, Luciana, Adelina

ASSURDO, RIDICOLO, PACIFISTA MA...

Milano, 23-5-1978

Cari compagni, perché non studiare una proposta di legge che vietati a tutti la detenzione di armi?!

Assurdo, ridicolo, pacifista... può essere; in effetti sono il primo ad avere dubbi sull'opportunità pratica di una simile legge. Può anche essere, però, che da un dibattito tra i compagni di questo tema esca qualcosa di più concreto di un'idea che si presenta così balorda.

Anni fa si gridava che il potere nasce dalla canna del fucile. E infatti, noi, che del fucile abbiamo sempre (e solo) visto la canna puntata sulle nostre teste, il potere non l'abbiamo mai gestito (mi si perdoni il semplicismo disfattista). Oggi la ragione di stato che ha sacrificato Moro sul proprio altare si appresta a rendere più frequente la pe-

na di morte sancita dalla legge Reale.

Certo, possiamo abrogarla la legge Reale su cui è fondata la nostra Repubblica (ammesso che si riesca a superare la barriera di frecce avvelenate scagliate dall'arco costituzionale), ma poi? Quanti giorni credete impiegheranno i ragionieri di stato a varare leggi specialissime e definitive? Un po' di BR, due o tre attentati di giusto peso, un pizzico di fascisti, rimascolate aggiungendo una lacrima di La Malfa e un'unghia di Lama... e ci risiamo.

Secondo me è necessario prendere d'anticipo questo Stato e i suoi (in)degni tirapiedi. Se noi (violetti per eccellenza) chiediamo che tutte le armi vengano fatte sparire (pensate che bello: niente più sceriffi, né cacciatori, né cinematografari pistoleri), i sopraccitati tirapiedi farebbero davvero fatica a sostenere che la nostra è una proposta destabilizzatrice.

Per me rimarrebbero disarmati. Dopodiché la pistola funzionerebbe da «status-symbol» (come si dice): chi ce l'ha è delinquente-teppista-terrorista; chi non ce l'ha è... un bravo ragazzo.

Non è senz'altro la nostra massima aspirazione, ma anche l'apatente di bravi ragazzi potrebbe servire a rendere meno difficile la difesa della nostra vita.

Ciao Andrea

ANCORA SULL'INTERVENTO DI SERGIO BOLOGNA

Cara Lotta Continua, volevamo fare dei commenti su alcune delle cose che Bologna dice nella sua lettera del 20 maggio.

Secondo Sergio «il suo vincolo sociale ad una donna si presenta per un uomo come impedimento di lotta, costrizione». E' certo parzialmente vero che la famiglia, data la dipendenza economica della donna e dei bambini senza salario dall'uomo, è una pesante disciplina sulla lotta del lavoratore salariato. Quello che è però completamente falso è la frase che segue: «Il padrone in fabbrica, la moglie a casa». Bologna vuol dire con questo che la moglie esercita sul marito lo stesso tipo di potere che il padrone esercita sull'operaio? Questo è chiaramente assurdo - è l'uomo che esercita potere sulla donna.

La lotta delle donne ha dato alla Campagna internazionale per il salario per il lavoro domestico il potere di chiarire che 1) la classe operaia non è soltanto quello che la sinistra - dal Partito Socialista ai gruppi extraparlamentari - ha sempre pensato che fosse: gli operai salariati di fabbrica, maschi, bianchi e sopra i trent'anni; 2) dentro la classe operaia c'è una gerarchia di salari che, lungo linee di sesso e di razza, comincia con il salario zero che il capitale attribuisce alle casalinghe per il loro lavoro dome-

stico; 3) i settori della classe operaia con salari più alti esercitano potere su quelli con salari più bassi o senza salario; 4) la divisione fondamentale all'interno della classe operaia è quella fra salariati (prevalentemente uomini) e non salariati (prevalentemente donne).

Perciò gli uomini esercitano potere sulle donne, un potere che viene delegato loro dallo Stato per controllare e regolare il loro lavoro domestico. Così la lotta delle donne contro il lavoro domestico e contro gli uomini che lo impongono loro è la lotta rivoluzionaria delle lavoratrici senza salario che rifiutano il carico di quel lavoro. Le donne lottano per essere indipendenti dagli uomini, ma nel far questo rendono anche gli uomini meno dipendenti dal loro lavoro salariato.

Bologna questo lo vede quando dice che la ribellione delle donne «è la molla che gli fa riprendere all'operaio la lotta sul salario e sull'orario».

Payday Londra, parte di una rete organizzativa di uomini che internazionalmente si organizzano contro tutto il lavoro non pagato, ha detto che la lotta degli uomini per più soldi «viene sospinta dalla pressione delle donne, che hanno chiarito agli uomini quello che con la loro busta paga non si può più comprare nei negozi».

Così mentre da una parte la mancanza di salario delle donne è la debolezza fondamentale della classe operaia a livello internazionale, dall'altra la lotta per il salario per il lavoro domestico (e la campagna internazionale ha chiarito che esso deve venire dallo Stato e non dagli uomini come si potrebbe dedurre da una frase di Bologna) - questa lotta che va avanti da sempre in ogni casa - è quella che mette in movimento la lotta dell'intera classe operaia. In altre parole, a livello internazionale, le donne sono la leadership della lotta che, come classe operaia, facciamo per essere pagati per tutto il lavoro che facciamo nella nostra giornata lavorativa che dura, come ancora la campagna internazionale per il salario per il lavoro domestico ha rivelato, 24 ore.

Ora, l'autonomia organizzativa che tutte le donne, e gli uomini neri e gay si sono presi dai settori più potenti dentro la classe operaia, impone delle scelte.

Da una parte c'è l'atteggiamento leninista (le divisioni di potere all'interno della classe operaia sono solo dei pregiudizi: in realtà siamo tutti sfruttati alla stessa maniera, quindi facciamo il partito) - e questo è Lotta Continua prima di Rimini - e/o la posizione libertaria - Lotta Continua dopo Rimini - (le divisioni di potere sono solo dei pregiudizi, cancelliamoli dalla nostra mente e scompariranno: l'autonomia delle donne riguarda solo le donne e non è un problema di noi uomini). Dall'altra parte c'è la lotta della classe operaia che verte sempre sul superamento di queste divi-

sioni di potere che hanno invece delle basi molto materiali.

Per noi lavoratori salariati questo significa una continua lotta per prenderci la nostra autonomia dai sindacati, dai partiti e dei gruppi che cercano di ghetizzare la nostra lotta dentro il posto di lavoro salariato. Noi abbiamo sempre usato la fonte di potere che per noi rappresenta la lotta dei senza salario (donne e disoccupati maschi) nella comunità per soldi per il loro lavoro non salariato. Molti uomini in Italia sono fuggiti al servizio militare portando i loro figli in caserma; il rifiuto delle donne di badare a quei bambini quando gli uomini venivano privati del loro salario, ha immediatamente significato più potere per gli uomini.

Su una scala più grande e più visibile, i soldi che le donne negli Stati Uniti hanno vinto per il loro lavoro di allevare bambini (Welfare) - e le donne nere hanno vinto per il salario per il lavoro domestico (Stati Uniti) hanno chiarito che quella lotta è stata guidata dalle donne nere - hanno alzato immediatamente il salario minimo di tutti gli operai. In Inghilterra la Social Security funziona nello stesso modo. Quei soldi permettono alle donne ed agli uomini di rifiutare lavori a bassi salari.

Wages Due Lesbians (Lesbiche per il salario che ci spetta), un gruppo di donne lesbiche nella Campagna internazionale per il salario per il lavoro domestico, hanno sottolineato come la Social Security ha permesso a molte donne, lesbiche e non lesbiche di rifiutare il lavoro domestico sessuale ed emozionale che facevano per gli uomini, mettendole così in grado di uscire da matrimoni do-

ve, a milioni, sono intrappolate.

Come bustapaga - Payday, noi rifiutiamo il modo in cui, come classe operaia, siamo sempre stati organizzati e seguiamo invece il modo in cui la classe operaia da sempre si organizza nella sua lotta per i soldi per tutto il lavoro che facciamo (per poter essere in grado di rifiutarlo tutto). L'unità della classe operaia deve essere costruita non nei termini dei settori più potenti, ma a cominciare dagli interessi e dall'autonomia dei settori più deboli e seguendo la leadership che essi danno alla nostra lotta.

Un'ultima cosa per Sergio. Ci sembra che proponga una specie di «autonomia» degli uomini dalle donne. (Nelle cantine sociali che lui propone come obiettivo di lotta per «i maschi», le donne potranno anche venirci a mangiare o saranno lì solo a servire e a cucinare?). Questa «autonomia» può esistere solo come politica dello Stato. Le donne e gli uomini neri e gay si sono presi la loro autonomia da noi perché noi agiamo nei loro confronti come agenti dello Stato ed essa può funzionare solo a partire dal fondo della gerarchia salariale, non nell'altro senso.

La forma estrema di questo separatismo maschile che Bologna sembra proporci e che è sempre stata la politica dei sindacati e dei partiti, conduce da un punto di vista organizzativo alla politica bianca, maschile, eterosessuale del Klu Klux Klan. Proponi lo Stato alternativo e il lavoro alternativo; che sia ora la volta del fascismo alternativo?

Roberto Carlton Bustapaga Giorgio Giandomenici

IL MALE NON E'



COSI' CATTIVO COME LO SI DIPINGE (E' ANCHE PEGGIO)

IL MALE - L'AVVENTURISTA

SETTIMANALE DI SATIRA E POLITICA E' IN EDICOLA!

F.D. Bastapaga, 12

